

DISTRETTI. Il sistema regionale ha incontrato a Padova i parlamentari veneti

Il Tavolo della moda: «Subito la legge per il made in Italy»

«Norma indispensabile, ma è solo il primo passo, a tutela di tutto ciò che è prodotto totalmente nel nostro Paese»



Un laboratorio di maglieria nel Veronese

Nel Veneto coinvolte 25mila aziende che danno lavoro a più di 100mila persone

Si è avviato l'iter di conversione in legge del decreto 135 sul made in Italy che, per entrare in vigore, deve concludersi entro il 25 novembre. E in vista della scadenza il Tavolo di concertazione del sistema moda del Veneto composto dai rappresentanti regionali del settore: Giulio Falasco; Confindustria; Giuliano Secco, Confartigianato; Rosanna Toniazzi; Cna; Graziella Basevi Tabacchi, Veneto; Linda Ghirardo, Confesercenti, ai quali si è aggiunto per l'occasione Giuseppe Baiardo, presidente di Acrib, Associazione calzaturifici Riviera del Brenta, ha incontrato ieri a Padova i parlamentari veneti, per chiedere loro che si arrivi all'approvazione «in tempo utile e senza stravolgimenti».

Condivisione unanime alla tutela del made in Italy è venuta da Antonio Cancian, europarlamentare del Pdl; Gianpaolo Dozzo, Lega; Paolo Giaretta e Massimo Calero, Pd, che, riconoscendo lo sforzo del governo e delle parti sociali per giungere a un testo condiviso,

hanno garantito l'impegno per un'approvazione senza ulteriori modifiche e per affrontare i temi della tutela del 100% made in Italy e la battaglia in Europa per la tracciabilità dei prodotti.

Il Tavolo di concertazione del sistema moda del Veneto è unico nel suo genere in Italia. Vi sono coinvolte oltre 25 mila imprese, metà delle quali nella produzione, con oltre 100 mila addetti. Una colonna dell'economia regionale. «Si tratta», ha affermato Falasco, «di concludere una vicenda che dura da decenni. Grazie al decreto 135 non è più possibile vendere come made in Italy ciò che è prodotto all'estero: così si evitano truffe al consumatore, perché il made in Italy ha costi di produzione, valore intrinseco e di mercato superiori a quelli dei prodotti di altri Paesi, in particolare se emergenti».

«Mantenere attiva la filiera del made in Italy», ha sottolineato Falasco, «vuol dire tutelare 1,8 milioni di posti di lavoro e un sistema che può e deve

tornare vincente, quello dei distretti che hanno contribuito in modo straordinario allo sviluppo del territorio. È giusto che si sappia che esportiamo più moda nei paesi extra Ue di quanto facciano francesi con i loro aerei, treni e navi; esportiamo più degli inglesi con l'elettronica. È evidente che siamo un settore strategico».

In questa fase il settore moda vive una caduta verticale di ordini e fatturati. Il declino per l'artigiano veneto è misurabile con il ricorso alla sospensione dal lavoro nei primi 5 mesi 2009 per 5.000 dipendenti. La legge a tutela del made in Italy può rappresentare un elemento di ripresa per chi ha saputo affrontare i contraccolpi della globalizzazione.

«Per noi», affermano i rappresentanti del Tavolo, «la legge è indispensabile, ma è solo un primo, sia pur importantissimo, passo, che una volta sancito, sarà certamente di aiuto a governo, parlamento e parti sociali per affrontare il problema della valorizzazione e della tutela del 100% made in

Italy, cioè di tutto ciò che viene volontariamente, consapevolmente e completamente prodotto nel nostro Paese. E vogliamo che sia alzata la posta a livello di Unione Europea, perché la concorrenza, per essere leale, deve basarsi sulla trasparenza. Il consumatore deve sapere dove è stata prodotta una merce, di cosa è fatta, per valutare se prezzo e qualità sono congrui. Invece, con la scusa della libertà d'impresa si cerca di «spegnere i riflettori», per far sembrare tutte le vacche dello stesso colore».

